

DECESSO FERRARO: INDAGATI UNDICI MEDICI DELLA CLINICA

COSENZA - Camici "sporchi" di colpa. Medica. È questa l'ipotesi sulla quale la procura della Repubblica di Bari, sta lavorando per far luce sull'improvviso decesso di Luigi Ferraro, il giovane cantautore cosentino, morto in una clinica privata pugliese, dove s'era ricoverato per sottoporsi ad un intervento chirurgico al cuore, per la sostituzione della valvola aortica. Per la sua morte, il sostituto procuratore della Repubblica, Lidia Giorgio, titolare dell'inchiesta, ha iscritto, come si dice in gergo, per atto dovuto, undici medici nel registro degli indagati. I camici bianchi, destinatari del procedimento giudiziario, hanno avuto, a vario titolo, il cantautore in cura. Dal momento del suo ricovero, a quello del suo tragico decesso. L'iscrizione degli undici medici nel registro degli indagati, era stato sollecitato dall'avvocato Massimiliano Coppa, legale di fiducia della famiglia Ferraro. Il penalista

Morte sospetta per il giovane cantautore cosentino spirato in una clinica privata pugliese



"C'è in mezzo più di una responsabilità medica"

cosentino, esperto in colpe mediche, infatti insieme con i colleghi che lo supportano in questo delicato caso (gli avvocati Paolo Coppa, Chiara Penna e Luigi Forciniti, ndr) tramite le valutazioni medico legali degli anatomopatologi Margherita Neri e Gabriele Di Giammarco, nominati dal pm, e di Berardo Cavalcanti e Vannio Vercillo, avrebbe accertato che nella morte dell'autore del fortunato singolo "tvb" c'è più di una precisa responsabilità medica, sia a livello diagnostico che clinico. Da quello che sarebbe emerso dai seppur primi parziali ed incompleti risultati autopsici, a Ferraro non sarebbe stata diagnosticata ne' un'infezione ad altissimo rischio di sepsi, ma anche la sospetta lesione dell'altra, provocata, ma questa e al momento solo un'ipotesi, da una cannula zone effettuata per la circolazione extra corporea, cui il cantautore era stato sottoposto il 7 febbraio scorso.

CALL CENTER.

"IL PEGGIORE? RECUPERO CREDITI. MINACCI POVERA GENTE PER 300 EURO AL MESE"

COSENZA - Devi abbassare la testa e telefonare. "Abramo dava 0,40 centesimi a telefonata quando c'ero io. Pagavano bene". A raccontare il mercato del lavoro in cuffia cosentino è un'operatrice 30enne che da circa sei anni vaga di call center in call center. Di sfruttamento a progetto in sfruttamento a tempo determinato. "Li prendevamo dai 400 ai 1.200 euro. Però lavoravamo praticamente sempre: sabato, domenica, Natale, Capodanno, Ferragosto. Finché da un giorno all'altro non hanno rinnovato il contratto a 90 persone. Novanta su duecentocinquanta lavoratori. Senza nessun indennizzo, senza nessun preavviso. Se il badge non lampeggiava capivi che eri fuori. Dopo un mese di lavoro e cinque settimane di corso non retribuiti". Poi l'Europe Assistance. "Contratto a tempo determinato. Il lavoro c'era e noi eravamo preparati. Lo Stato e la Regione ci hanno messo i bastoni tra le ruote. Con la legge 407, ormai assumevano solo se avevi almeno due anni di disoccupazione. L'ultimo badge è stato uno shock, un



trauma". Una legge che ha creato mostri. "Ad Almaviva applicavano il contratto nazionale, seicento euro per quattro ore di lavoro, ma dopo la 407 si entrava solo con i 24 mesi di disoccupazione. C'erano persone impreparate che stentavano ad articolare una frase di senso compiuto". La giovane operatrice migra quindi in un centro di recupero crediti. "L'esperienza lavorativa peggiore che abbia mai avuto. Un lavoro schifoso. È come chiamare tuo padre che non ha i soldi per fare la spesa e minacciarlo di pagare al più presto. Per fare questo ci davano dai 300 ai 400 euro al mese, dipendeva da quanto riuscivi a far rientrare". Dal recupero crediti passa così alle ricerche di mercato. "Facevamo interviste telefoniche, il massimo che si può guadagnare sono 450 euro al mese. Quando pagano. Un Natale ci hanno lasciato senza soldi, ci hanno poi pagato a fine Febbraio. Una situazione frustrante. A me piace lavorare, anche se il compenso è basso, lavoro. Però quei due soldi a fine mese li pretendo".

'DRINK WATER', BEVILACQUA NON TESTIMONIA. SCRUGLI: "SPACCIAVAMO EROINA A GERGERI"

COSENZA - Rapine, eroina e criminalità. Il processo 'Drink Water' continua cercando di mettere ordine all'organigramma dei clan tra Gergeri e San Vito. Una serie di reati risalenti al 2000 sono stati ieri oggetto di discussione tra le aule del Tribunale di Cosenza. Uno dei teste ascoltati dal giudice Marletta è il colonnello Riscaldati che pare ricordare con lucidità le indagini condotte in quegli anni: "Il luogo degli incontri era il bar Cirolia di via Popilia, l'epicentro di tutta l'organizzazione. Ci bastò mettere la microspia nello scooter di Francesco Bevilacqua per avere un quadro chiaro delle vicende. Abbiamo sequestrato diverse dosi, mi rimase impresso quando ne trovammo 38 sotto una lamiera a Gergeri". E proprio dal mercato dell'eroina che parte il collaboratore di giustizia Domenico Scrugli nel raccontare la propria versione: "abitavo vicino a Bevilacqua dove c'erano le baracche degli zingari. Stavamo sempre tutti lì nel quartiere, poi la gente veniva a comprare l'eroina. Francesco Bevilacqua e Marotta comandavano, gli altri faceva-



no da corriere. C'era stato un patto nel '98 per cui il mercato dell'eroina era dei nomadi e di tutto il resto se ne occupavano gli italiani e per evitare rappresaglie dovevamo acquistare da persone specifiche. Io facevo per conto mio: compravo l'eroina e la vendevo a chi a sua volta la rivendeva per me". Una testimonianza chiara. Fino a un certo punto. Scrugli si inceppa. "Vallanzasca chi è?", chiede la difesa di Piromallo Robertino. "E' Piromallo, - risponde Scrugli - lo so perché lo conosco bene, siamo stati in carcere insieme. A Cosenza ce ne sono due di Vallanzasca, lui e Rocchetti Robertino". "E 'Zu Lopez' chi è?", incalza il legale di Piromallo. Dopo una serie di domande, descrizioni e risposte approssimative Scrugli ricomincia i pezzi: "Ah è lui 'Zu Lopez', l'altro Vallanzasca è Antonio Benincasa, scusate mi sono sbagliato". Intanto il super-teste ed imputato Francesco Bevilacqua, alias 'Franchino i Mafarda' oggi collaboratore di giustizia, è il più atteso in aula. Lui potrebbe smentire o confermare. Ma alle 14.30 decide di ritirarsi. Non parlerà.